

OMELIA – DON BOSCO 31 01 2022
VALDOCCO – ORE 18.30 – MESSA CON IL MGS

Carissime/i giovani, carissime/i tutte e tutti: la festa di Don Bosco vissuta alla sua presenza ha senz'altro un fascino unico, unico al mondo!

Lo celebriamo festosamente per il dono che lui è stato, è e sarà per la Chiesa, per la società e per i giovani di tutto il mondo: dai più vicini al messaggio evangelico, a quelli che non si riconoscono nella fede cristiana, ma che hanno avuto la grazia di incontrarlo; da quelli che hanno ricevuto tante opportunità nella vita, ai più lontani e problematici, fino agli scartati dalla società.

La festa di Don Bosco inoltre ci interroga, suscita in noi il desiderio di imitarlo nella santità. E ci stimola anche **attraverso la Parola di Dio** presente nella liturgia.

La Parola di Dio sta lì a raccontarci che cosa il Signore vuole dirci oggi ed è viva per sua forza intrinseca. Ma nello stesso tempo, accostata alla persona e alla vita di Don Bosco, essa viene come ravvivata e fatta risuonare, e **crece e prende forma in modo straordinario e creativo; ciò capita quando c'è chi la prende sul serio e la mette in pratica**. *Scriptura crescit cum legente*, scrive Gregorio Magno. Detto in altri termini: se leggo e metto in pratica la Parola, essa prende vita!

Guardiamo il **Vangelo** di oggi, facciamo in modo che prenda vita: di fronte alla scelta - presumibilmente delle mamme - di portare i bambini a Gesù per farli benedire, assistiamo alla reazione dei discepoli, che invece vogliono allontanarli. **Gesù però rimprovera i discepoli con forza, "si indigna" e chiede che lascino avvicinare i bambini a lui**, perché loro sono i primi destinatari del regno di Dio; anzi, il regno appartiene a loro!

Sì, lo sappiamo, i piccoli nel Vangelo non sono solo i piccoli di età: sono gli umili, quelli che si fidano di Dio e si consegnano volontariamente tra le sue braccia. Talora sono anche i fragili, gli oppressi. E tuttavia in più di una occasione nel Vangelo Gesù incontra bambini e ragazzi (fino al giovane ricco) e sempre manifesta un atteggiamento di **predilezione nei loro confronti**. E qui in particolare sembra dire: **i bambini e i ragazzi hanno il diritto di incontrarmi, non impediteli**. Anzi, trovate tutte le occasioni opportune per rendere possibile questo incontro.

In sintesi il messaggio del vangelo sembra essere il seguente: non bisogna ostacolare l'incontro con Gesù, anzi, bisogna favorirlo!

Mi domando: **chi e che cosa ostacola oggi l'incontro tra i ragazzi ed il Signore Gesù?** È un bel guaio se l'ostacolo è interno alla Chiesa, se sono proprio i suoi sedicenti **discepoli** a fare muro, ad allontanare la presenza di Gesù dai giovani! Eppure questo può capitare, soprattutto quando qualche esponente della Chiesa si arrocca sulle proprie posizioni, si mostra poco disponibile al dialogo, incapace di confronto e di vicinanza, incapace di uscire incontro a loro... Gli ostacoli però, sappiamo bene, sono anche e soprattutto **esterni alla Chiesa**: sono rintracciabili in stili di vita e modi di pensare anti-evangelici, tanto diffusi attorno - e dentro - di noi, che riducono l'orizzonte del senso dell'esistenza, abbassano il soffitto delle nostre aspirazioni, impediscono di guardare al Cielo come ad una risorsa, una speranza, una possibilità di ricerca, un interlocutore, un Tu che mi attende e, se scelgo di ascoltarlo, un Tu mi supplica di lasciarmi amare...

Non avere la possibilità di incontrare Gesù è la peggiore delle povertà. Non possiamo rassegnarci di fronte ad alcun tipo di povertà: ce lo ripete spesso Papa Francesco. **Non possiamo rassegnarci** in particolare, come MGS, **di fronte alle diverse forme di povertà giovanile**, che rendono più difficile ad alcuni ragazzi e giovani di incontrare il Signore Gesù. Povertà economica, sociale, familiare, affettiva, morale, educativa, intellettuale, spirituale... e chi più ne ha più ne metta.

Non possiamo rassegnarci di fronte alla cultura dello scarto, che dà valore solo ad alcune categorie di persone e di giovani e bolla le altre come inadatte a vivere e ad avere dignità nella nostra società.

Né possiamo rassegnarci di fronte alla crescita esponenziale, anche in Italia, degli hikikomori, di quei ragazzi e giovani cioè che per svariati motivi (in questo momento favoriti dalla pandemia) si

isolano volontariamente dal mondo circostante, diminuendo drasticamente le proprie competenze relazionali. Ognuno può portare tanti esempi; ognuno di noi sa che il mondo, ed il mondo giovanile in particolare, presenta **tante luci, ma anche tante ombre**; tante gioie, ma anche tante sofferenze.

Come portare luce e gioia, la luce e la gioia del Vangelo, la luce e la gioia di Gesù? Ogni ragazzo o ragazza, ogni giovane ha il diritto di incontrarlo, di conoscerlo, di lasciarsi prendere in braccio e benedire da Lui; di lasciarsi dire da Lui che il regno di Dio gli appartiene, gli spetta.

Questa domanda risuona forte oggi, ma risuonava anche nei tempi passati; anche nel 1824. La ha colta il radar notturno di un ragazzino di una sperduta frazione del Monferrato, i Becchi. Anche lui la sera esplorava il cielo con la mamma, un po' come i Magi, per gustare la presenza e i doni di Dio. Ed ha captato quella domanda proveniente dal Dio dell'universo, che non si stanca di amare il suo popolo, l'umanità, creata a sua immagine. E che cerca collaboratori per la costruzione del regno.

Quella domanda sul diritto dei giovani a incontrare Gesù per Giovannino ha risuonato dentro un sogno; e si è trasformata in: chi muterà i lupi in agnelli? Ed è stata percepita come una chiamata, una chiamata rivolta proprio a lui... La reazione è stata immediata: *Chi siete voi, che mi comandate cose impossibili?* Dice istintivamente Giovanni al personaggio misterioso del sogno. È la reazione naturale di chi sperimenta la propria debolezza e sente di venire catapultato in una prospettiva, in un progetto di vita infinitamente più grande di lui. È la reazione più o meno di tutti i chiamati nella Bibbia: tutti percepiscono che la richiesta ricevuta da Dio supera le proprie possibilità. Non può essere controllata, monitorata; i propri muscoli non bastano a sostenerla; non può essere gestita con le proprie forze. **E dunque non va bene...**

Anche Geremia – proprio come Giovanni - nella prima lettura, a Javhè che lo chiama dicendo: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni*; risponde: *Io non so parlare, perché sono giovane*. Ma la risposta di Dio è simile per entrambi. A Geremia Javhè risponde: *Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti*. E a Giovannino il misterioso personaggio del sogno risponde: *Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili, dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza*. Dio assicura che sarà accanto al profeta: *io sono con te per proteggerti*. Ed il personaggio del sogno ricorda a Giovannino che dovrà crescere nell'obbedienza della fede, nella fiducia sconfinata in Lui.

Sì, in sintesi la questione è la seguente: quando un/a credente prende sul serio Gesù, comprende di avere diritto ad entrare nel Regno (perché è erede del Regno), e sente di dover rispondere alla vocazione che mette in gioco la propria vita, deve accogliere un dato fondamentale: **Dio chiede sempre di più di quello che tu pensi di poter fare con le tue forze, perché vuole che conti sulle sue forze; altrimenti non diventi piccolo, altrimenti nel regno non entri. E non puoi aiutare nessuno ad entrarci.**

Geremia accetta la sfida, e Dio gli mette le sue parole sulla bocca; le sue di Dio; la forza di Dio. **Anche Giovannino** accetta la sfida. E da allora si mette in ricerca per capire che cosa significhi per lui trasformare animali feroci in agnelli mansueti che si mettono a fare festa attorno a Gesù e Maria; pronti ad acquisire il diritto di lasciarsi guidare dal vero Buon Pastore per entrare nel regno.

Don Bosco dunque ha raccolto quasi duecento anni fa l'appello di Gesù che ribadisce il diritto di ogni giovane ad incontrarlo. Ecco, Don Bosco! *Don Bosco è forse la più gran meraviglia del XIX secolo* dirà il ministro Rattazzi (famoso mangiapreti) alla moglie Maria Letizia Bonaparte Solms il 21 maggio 1867. È lui, il padre e maestro dei giovani, la risposta più esauriente nella Chiesa alla domanda di Gesù ai suoi discepoli, di lasciare che i ragazzi possano avvicinarsi a lui, perché ne hanno diritto. **E noi siamo qui a prendere il suo testimone.** Anche noi difendiamo questo diritto inalienabile, che è di tutti i giovani. Nessuno può impedirci di consegnare Gesù ai

giovani del mondo. E noi lo facciamo e lo faremo con gioia e impegno rinnovati, come abbiamo provato a farlo durante la pandemia.

E non ci lasceremo neanche spaventare di fronte a richieste che ci superano... come Movimento, o come singoli. **Qualcuno o qualcuna di voi sente nel cuore una richiesta che lo o la supera?** Non sottovalutatela, custoditela e vagliatela in un discernimento attento, perché questo, come abbiamo visto in Geremia e in Don Bosco, è proprio lo stile di Dio.

Don Bosco, aiutaci ad imitarti: a difendere il diritto dei giovani ad incontrare Gesù; e ad accogliere le sfide che il Signore ci lancia in questa direzione, anche se sembrano superare le nostre forze.

Così sia!